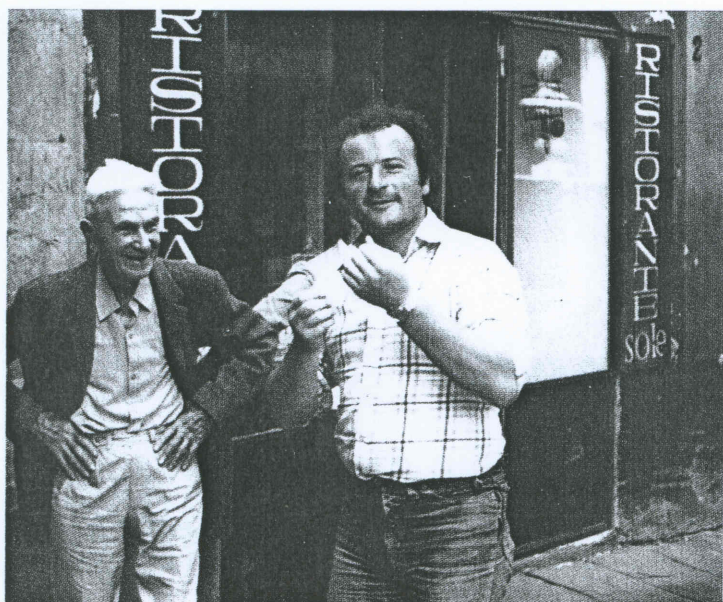




IL BINARIO DI UNA LUNGA VITA

Credo di non aver nutrito mai tanto rispetto, anzi una specie di venerazione, come per Adolfo Mutti. Avevo 21 anni quando l'ho conosciuto e 29 quando ci ha lasciato nel 1980 a 87 anni. Otto anni indimenticabili con innumerevoli uscite a dipingere e persino, per volontà sua, una mostra insieme nel 1976 alla Galleria "La Tela" di Iseo. Con noi, Valbusa, Bertelli, Saleri e Aldrighi. Partenza da casa sua dove andavo a prenderlo, non troppo di buon mattino, e poi via per la nostra provincia a cercare il soggetto. Più che altro ero io a scegliere il soggetto, a lui andava bene tutto: quattro pennellate e risolveva con grande maestria ciò che io non avrei mai dipinto. Ecco perché il soggetto dovevo trovarlo io. Con quegli occhietti sempre un po' socchiusi e sorridenti sprigionava sicurezza e sapienza e i capelli bianchissimi e folti completavano la figura di un uomo esile, ma solo nel corpo, perché nemmeno Tita Mozzoni osava

obiettare alle sue opinioni. O era bianco o era nero. Alla Carrara di Bergamo, osservando i dipinti di Giovanni Busi detto il Cariani, mi disse che avevo un bel peso da sopportare. A Firenze, con i "Macchiaioli" – che era meglio osservare in silenzio -. Alla AAB, quando feci una piccola osservazione su un dipinto di Filippini mi disse che a tacere non si sbagliava davvero mai. E così feci. Ascoltare e dipingere ciò che si ama, bando alle mode e alle lusinghe, è stato il suo grande insegnamento e di sicuro io ne ho preso atto e l'ho seguito fino ad oggi. La sua vita è stata come i suoi dipinti, pulita e sicura. Quando penso a tutti quegli anni nei quali aveva rinunciato a dipingere, mi rattristo perché non ritengo giusto che il destino, o chi per esso, ci abbia privato di innumerevoli dipinti dal valore artistico facilmente intuibile. D'altra parte è così: poche volte tutto va per il verso giusto e tutto ciò fa anche parte di una scelta precisa, e Mutti sapeva bene quello che faceva. E capisco anche il suo dolore. Poche volte abbiamo parlato di questa sua scelta, ma la libertà vale di più e solo ora incomincio a capire. Allora no. Quello che ci ha lasciato è comunque sufficiente a farci capire che Brescia ha avuto un grande pittore, ma grande davvero, che ha vissuto la sua lunga vita sul suo binario condizionato solo dalla natura, perciò dal bello. Perciò, grazie Maestro.

Eugenio Busi
Presidente dell'associazione "Martino Dolci"